

Luigi SCORRANO, *Con un piede nel nulla e altre narrazioni*, Lecce, Edizioni Grifo, 2017, pp. 128.

Con un piede nel nulla è il secondo libro che Scorrano pubblica nella collana "ProsaPoesia", nella quale sono usciti finora quattro volumi: e due sono suoi. Il primo, *Scritture feriali*, che inaugurò la collana, fu presentato a maggio nel teatro di Tuglie; e nello stesso luogo, a dicembre, dopo solo pochi mesi, è stato introdotto il secondo. *Scritture feriali* è costituito di poesie, *Con un piede nel nulla* di racconti o, meglio (come precisa il sottotitolo), di 'narrazioni': un termine, questo, che racchiude una gamma più ampia di significati e di sfumature. Entrambi (ed è una circostanza che lascia intravedere una fedeltà esclusiva alle amicizie) sono arricchiti e ingentiliti, in copertina, da quadri, o particolari di quadri, di Gabriella Torsello.

Si può avere il sospetto che la prosa narrativa sia un acquisto recente; in realtà, l'autore vi si è cimentato fin dagli anni giovanili. Ne è testimone *L'antica luna è sola*, un racconto alla Poe, suggerito dalla lettura del romanzo di Gide *I sotterranei del Vaticano* e in particolare dall' 'atto gratuito' che vi è narrato e teorizzato. Esso risale infatti all'estate del 1959 e, unico sopravvissuto alla distruzione generale, con ragione è proposto in appendice, proprio come indice di una precoce 'vocazione'. Fatta questa precisazione, c'è da dire che grande interesse rivestono tutti i testi qui adunati, tra editi e inediti (se ne dà un ragguaglio in una *Nota* finale); e ancora una volta non si può fare a meno di ammirare la scrittura di Scorrano, sia che si tratti di saggi critici, o di poesie e di racconti, o di altri generi letterari.

Per quanto mi riguarda, alla domanda dove sia la radice del mio apprezzamento non ho che da porgere questa risposta: perché la scrittura è lo specchio della sua cultura e insieme della sua umanità, nel senso che in essa ritrovo l'intelligenza e la dottrina, ma anche il tratto signorile, il garbo dell'uomo, la disponibilità generosa ai rapporti umani. Nelle 'narrazioni' qui raccolte, di diversa ispirazione (compare anche, Tomaso, una rivisitazione dell'episodio che vede l'incredulo san Tommaso ricevere certezza da Cristo), ve ne sono alcune che sono, o che possono sembrare, satiriche, tese a pungere, a cogliere e a enfatizzare errori e manchevolezze. Ma, a ben vedere, tutto è detto con il sorriso sulle labbra: non c'è nessuna acredine o asprezza, e manca perfino la volontà pedagogica di correggere, che è tipica della satira, se a prevalere è, in ogni pagina, il divertimento della fantasia.

Quello che mi colpisce favorevolmente, in questi racconti, è prima di tutto la loro inattualità, il loro negarsi ai canoni oggi imperanti, quelli di maggior successo nei premi letterari e nelle classifiche delle vendite. Si pensi al 'giallo', adottato da un gran numero di scrittori e spesso trasposto in *fiction* televisive. Chi scrive oggi racconti di Natale? Chi sa ricreare, o tenta di ricreare, certe arie sfuggenti, sospese tra sonno e veglia, tra fantasia, sogno e incubo? Ne sono testimonianza racconti come *I rimasti*, *L'importuno*, *Notturna voce*; e ancora *Il serpente*, in cui il rettile, calpestato in un lontano giorno dell'infanzia con la ruota della bicicletta, ritorna, a distanza di

molti anni, sotto forma di allucinazione ed è causa di un litigio tra il protagonista e la moglie, che a quella visione si ostina a non credere: «In un angolo, nascosto e insediato nella casa, il serpente consumava la sua vendetta».

Inattuale è la stessa scrittura, così lontana dall'opacità e semplicità dello stile minimalista e così accurata nella scelta delle parole e nella loro disposizione sulla pagina, in modo tale da suggerire al lettore inedite situazioni, nuove atmosfere. Si veda la chiusa 'poetica' del primo racconto, che dà titolo al volume, *Con un piede nel nulla*, in cui mi sembra si possa cogliere, con quella delicatezza propria dell'autore, un sentimento quasi molecolare del tempo e della vita, e insieme la percezione acuta di una vita altra, parallela e sconosciuta. Al ricordo di un giorno pressoché intero trascorso, da bambino, in piena incoscienza, si associa la volontà di un recupero di quel 'nulla', di quella vita sottratta, per conoscerne la consistenza, carpirne la 'vitalità'. «Attende ora che la giornata si ricrei, dentro quel buio. È la prima volta nella sua vita che comprende il calore della vita. Il calore è nel cavo della sua mano. / Sorride al buio, e affonda quieto dentro il vuoto che si colma».

Come si può intuire dagli esempi riportati, lettore instancabile di opere anche noiosissime, Scorrano ha tratto dalle sue letture un vocabolario ricchissimo, ampio e variegato, cui attinge le tessere necessarie a dar forma ai suoi mosaici: ed estrae quelle tessere non come materiali inerti, ma rielaborandole con originalità e infondendovi nuova vita, attraverso sapienti accostamenti. Il racconto di Natale intitolato *Una carezza per l'asinello* termina con il suono della mezzanotte. Appunto: di norma si usano verbi come 'suonò', 'scoccò' e simili; Scorrano ricorre invece a un altro verbo, e ci trasmette in maniera insolita la cadenza di quel suono, di quei rintocchi: «Lenta, da un campanile, gocciò la mezzanotte».

Con un piede nel nulla è un modello di scrittura singolare, affabilmente aristocratica, intrisa di forza e di grazia.

Antonio Resta